

Roma infedele

La Pontificia Opera per la preservazione della fede e della costruzione di nuove chiese in Roma ha pubblicato recentemente, in un lussuoso volume dedicato a Pio XII, il rendiconto della sua attività (1). La buona intenzione di rendere omaggio a colui che è vescovo di Roma, oltre che capo di tutta la cristianità, potrebbe ottenere il risultato opposto ed essere, anziché motivo di riconoscenza e di plauso, una delle ragioni che ispirano, di quelle pietre che lastricano ai compilatori la via dell'Inferno o perlomeno di una buona ramanzina.

Non che la Pontificia Opera abbia mancato al suo compito. Nell'ultima mezza secolo, il numero delle chiese in Roma è triplicato, ed è stato così possibile far fronte all'impetuoso sviluppo demografico della capitale, creando nuove sedi ovunque si espandeva la città. Una sfasata preoccupante era verificata nei primi decenni, tanto che nel 1930 la media dei fedeli aveva raggiunto la punta massima di 14.858 per parrocchia; dopo questa data — che segue immediatamente il Concordato — il sovraccollamento delle anime si è andato diradando, tanto che oggi le parrocchie sono 135 e la metà di esse ha meno di diecimila fedeli. Oltre a ciò, sono state puntualmente seguite le direttive generali di Pio XII, perché i fedeli, e soprattutto i giovani, trovassero nelle sedi religiose « il soddisfacimento delle loro legittime esigenze; altrimenti andranno a cercarle altrove, là ove la loro anima cristiana, la loro stessa della loro anime, sarebbe esposta ai più gravi pericoli »; ed hanno avuto applicazione anche le indicazioni organizzative del cardinale, per costruire non solo « complessi parrocchiali che comprendano, oltre la chiesa anche sale di catechismo, teatro, aula di ricreazione, ambulatorio, campo sportivo ecc. »; ma, nel solo periodo del pontificato di Pio XII i diversi ordini religiosi hanno fatto sorgere in Roma il seguente imponente complesso di istituti scolastici: 30 asili, 20 scuole materne, 80 elementari, 36 medie inferiori, 61 ginnasi, 14 licei, 6 magistrali, 14 scuole tecniche, 3 professionali per donne, 19 di avviamento, 5 di lingue, 2 di arte, 10 di lavoro, 9 doposcuola, un pensionato universitario, 5 orfanotrofi.

Ma allora? Perché i compilatori del volume, e i promotori di tanta mole di opere, non dovrebbero cercare, in più anni degli, almeno dalle autorità ecclesiastiche, se non hanno forse dimostrato che in quel gigantesco tumore edilizio che è Roma, ogni nuova zona che sorga senza mercati, strade, trasporti, gas, luce, telefoni, senza tutto quel che occorre al benessere del corpo e all'attività della mente, solo il « complesso parrocchiale » arriva dovunque a prendere in cura le anime? Ciò è vero. Ma nel libro, invece di fermarsi al punto giusto, gli autori hanno voluto aggiungere un ultimo capitolo, intitolato « La partecipazione del popolo ». Ed hanno dimostrato, cifre alla mano, che la partecipazione del popolo romano a questa attività di edificazione religiosa è stata scarsa, insignificante, quasi zero.

Il volume è ricco di tabelle, e il lettore ci scuserà se riportiamo alcune cifre essenziali. Dal 1930 ad oggi, nelle campagne di sottoscrizione indette dalla Pontificia Opera, sono state raccolte in tutto 13.452.517 lire.

Nello stesso periodo, per la costruzione delle opere, Santa Sede ha speso circa tre miliardi e mezzo; a calcoli fatti, i « fedeli » (le virgolette, in questo caso, sono necessarie) hanno contribuito per lo 0,1 per cento al costo delle nuove chiese. Ci si perdoni un irridente raffronto: nell'anno 1955, per la costruzione e l'acquisto di nuove sedi delle Sezioni del Partito Comunista, è stata raccolta fra i cittadini romani una somma superiore a quella ottenuta in quasi vent'anni dalla Pontificia Opera con le sue solite sottoscrizioni; e nel settembre 1955, durante il mese della stampa comunista, i lavoratori hanno versato a Roma, nel fondo dell'Unità, esattamente il doppio dei tredici milioni donati per le nuove chiese dal 1930 ad oggi.

Naturalmente, le gerarchie ecclesiastiche sono preoccupate di queste cifre, e rimpiangono acerbamente « i tempi nei quali i cristiani sentivano come cosa loro il mantenimento del patrimonio e la costruzione delle nuove chiese. La spiegazione è che non già il sentimento religioso — come affermavano i gesuiti — si sia affievolito nei romani, ma la fiducia nella attuale organizzazione della Chiesa, che essi in questo decennio hanno visto troppe volte compressa in un nome che, attività orientamenti dichiaratamente ostili al desiderio di emancipazione terrena così diffuso anche nella capitale dell'Italia e della cristianità. »

(GIOVANNI BELLINGER)

(1) Pio XII Vescovo di Roma, Roma, 1956, pp. 304, con moltissime ill., s. 1 p.



LONDRA — Una recente immagine di Winston Churchill, durante la crisi politica che si è conclusa con la destituzione del primo ministro Eden. Il vecchio statista concentra su di sé nuovamente l'interesse dell'opinione pubblica britannica.

UN LIBRO CHE SCONCERTA E APPASSIONA L'INGHILTERRA

Luci e ombre di Churchill stratega nel diario del suo consigliere militare

Allanbrooke dipinge il ritratto di un bambino precoce o di un pazzo geniale - Occorre di continuo sorvegliarlo. Anche la figura umana del vecchio statista messa in discussione - Feroci giudizi su Eisenhower e i generali americani

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 19. — Fu Churchill un genio militare oltre che un grande uomo di Stato? L'interessato ha già dato una orgogliosa risposta affermativa ad ambedue gli interrogativi, ma, mentre, sul terreno politico, gli storici sono in grado di dare una più equilibrata valutazione soppesando grandezze e debolezze, pochi, al di fuori della ristretta cerchia di « iniziati », hanno potuto finora esprimere un giudizio motivato sulla grandezza militare di un uomo che propaganda e nazionalismo hanno saputo abilmente identificare, almeno in Gran Bretagna, con la vittoria alleata nella seconda guerra mondiale. La sentenza, anche in questo caso, sarebbe stata forse lasciata ai posteri se la tradizionale rivalità tra soldati e uomini politici non avesse partorito uno dei più sensazionali documenti del dopoguerra: i diari di lord Allanbrooke, Capo di Stato Maggiore imperiale britannico durante gli anni di guerra, pubblicati oggi da Arthur Bryant, sotto il titolo: « Il collare della guerra ».

Scritte sotto forma di confidenze alla moglie lontana, queste note un po' pettegole un po' acide e sempre vergate sotto l'impulso del momento scanzano forse per sempre il mito Churchilliano di cui Churchill fu, e vero, in gran parte autore) e « ridimensionano » con testimonianze crudeli l'uomo che « prestò il suo ruggine al leone britannico ».

Modestia relativa

Diretto collaboratore del Primo Ministro dalla fine del 1941 alla conclusione della guerra, lord Allanbrooke si professa, con qualche ipocrisia, ammiratore di Churchill come uomo di grande ingegno, ma lo dipinge come uno stratega, i cui giudizi furono sempre sbagliati imputando a Churchill, anche se in apparenza geniale, avrebbe portato al disastro senza l'intervento moderatore dell'inglese di queste note. Il lettore rivenga a Winston Churchill creduto alla richiesta americana di nominare Eisenhower comandante supremo dell'invasione in Europa, carica cui Allanbrooke aspira, non è il dubbio che da questo documento la figura di Churchill emerge come quella di un uomo pieno di idee e di piani « geniali », ma

UNO SCIOPERO DEL PERSONALE SEGUE LA LIQUIDAZIONE

Oggi resteranno chiusi i cinema dell'E.N.I.C.

Un deficit di 6 miliardi di lire - Com'è stato dilapidato un patrimonio nazionale. Industriali e case americane interessate - Occorre un'inchiesta parlamentare

Ieri sera, presso il Ministero del Tesoro e alla presenza del ministro Medici, si è svolta l'Assemblea straordinaria del consiglio d'amministrazione dell'ENIC, che ha accettato la messa in liquidazione dell'Ente cinematografico, già deliberata sabato scorso attraverso un decreto governativo, basato su una recente legge che prevede la snobbizzazione degli enti statali in grave dissesto. Sono stati incaricati della liquidazione dell'ENIC il dottor Tardito Cucci, attuale amministratore dell'Ente e il dottor Alfonso Costa, capo ufficio delle liquidazioni della Ragioneria dello Stato. Il deficit dell'ENIC ascende oggi a complessivi 6 miliardi circa.

In seguito alla deliberazione del ministero del Tesoro, i rappresentanti di tutte le commissioni interne dell'ENIC si erano riuniti, venerdì mattina, nella sala del Superintendente con la partecipazione dei dirigenti dell'Ente. I lavori sono andati liberando all'unanimità un primo sciopero di protesta di 24 ore per la giornata odierna. Lo sciopero non riguarderà solo i 1420 dipendenti dell'ENIC, sui quali grava la minaccia della disoccupazione, ma anche quelli dell'associata ECI. In tale modo, oltre un centinaio di sale cinematografiche di proprietà di gestione dell'ENIC, resteranno chiuse in tutta Italia.

Solo nel 1955, l'ENIC è una società per azioni dipendente dal Demanio, ovvero dal Ministero delle Finanze. Costituito per svolgere una funzione cammionistica sul mercato e per alimentare la produzione nazionale attraverso una circolazione garantita al prodotto italiano, esso dispone di una rete commerciale 180 sale.

Favorito dalla situazione di monopolio determinatasi durante il fascismo, l'ENIC prosperò sino al periodo bellico. Nel 1938, l'Ente rilevò un credito di sette miliardi e nel 1947, in seguito ad un errore di gestione, esso si era ridotto a 1,420 miliardi.

La liquidazione dell'ENIC, che è stata dilapidato un patrimonio nazionale di 6 miliardi di lire, ha messo in discussione l'attività del settore cinematografico italiano. I Leoni, infatti, hanno consumato una parte del patrimonio nazionale per la liquidazione dell'Ente. Il deficit dell'ENIC è di 6 miliardi di lire, e si è accumulato durante il periodo bellico. L'ENIC era una società per azioni dipendente dal Demanio, ovvero dal Ministero delle Finanze. Costituito per svolgere una funzione cammionistica sul mercato e per alimentare la produzione nazionale attraverso una circolazione garantita al prodotto italiano, esso dispone di una rete commerciale 180 sale.

La notizia della liquidazione dell'ENIC ha provocato una grande emozione a Stoccolma, dove Marta Toren aveva studiato alla Scuola reale di arte drammatica, la stessa scuola, cioè, da dove erano uscite Greta Garbo e Ingrid Bergman, e profondo dolore negli ambienti cinematografici di Roma, dove l'attrice aveva trasportato i suoi penati, dopo un soggiorno a Hollywood, dove ella, tra l'altro, aveva interpretato il film « Casbah ». La notizia ha provocato un'emozione a Stoccolma, dove Marta Toren aveva studiato alla Scuola reale di arte drammatica, la stessa scuola, cioè, da dove erano uscite Greta Garbo e Ingrid Bergman, e profondo dolore negli ambienti cinematografici di Roma, dove l'attrice aveva trasportato i suoi penati, dopo un soggiorno a Hollywood, dove ella, tra l'altro, aveva interpretato il film « Casbah ».



Marta Toren in « Casa Ricordi ».

STOCOLMA, 19. — La bella attrice svedese Marta Toren, che era stata interpretata di numerosi film in Italia, è morta stamane alle 8 all'ospedale Soedersjukhuset, dopo una lunga agonia. Un'emorragia subaracnoideale, un'infarzione al cervello, così, ha causato la morte della tenera Marta, dagli splendidi occhi verdi. Da due mesi la Toren, che aveva lasciato il nostro Paese per una serie di recite teatrali nella sua Patria, accusava disturbi alla testa, che, in un primo momento, erano stati dai medici scambiati per acuti attacchi di emicrania. Successivamente il prof. Goeck von Reis, una autorità nel campo della chirurgia al cervello, aveva identificato la vera natura del trattamento. Quindi, cinque giorni fa l'attrice aveva, però, subito un miglioramento tale da convincerla a riprendere la sua attività, ma domenica scorsa, al termine di una rappresentazione al teatro Alfa, Marta Toren si abbatté al suolo, priva di sensi. Il prof. Reis, convocato all'ospedale, avvertiva i parenti, tra cui il marito Leonardo Percovich, sceneggiatore italiano, che solo un intervento chirurgico sarebbe forse valso a salvare l'attrice. Ma le sue condizioni si andavano a mano a mano aggravando, fino al punto da rendere impossibile qualsiasi intervento operatorio. Marta Toren non si è resa conto del trapasso, dal momento che già da parecchie ore aveva perduto conoscenza.

Come è venuto in luce a Siena un affresco ignoto di Pietro Lorenzetti

La eccezionale scoperta - Un nuovo tesoro artistico - Dichiarazioni del prof. Enzo Carli



(Dal nostro corrispondente)

SIENA, febbraio. Dopo cinque secoli è tornata alla luce su una parete della basilica di San Domenico, una « perla » di affresco, un affresco di grande bellezza che viene autorevolmente attribuito a Pietro Lorenzetti, attivissimo a Siena nel Trecento.

L'affresco misura un'altezza di circa due metri e venti e una larghezza di un metro e cinquanta, e rappresenta una Madonna con Bambino che benedice un guerriero al cui fianco sta Giovanni Battista. Gli atteggiamenti delle figure, la fattura dei volti, la ricchezza ed il carattere del particolare hanno consentito al professor Enzo Carli, sovrintendente alle arti ed ai monumenti di Siena, di concludere con certezza che si tratta di un affresco — egli ha aggiunto — risalente indubbiamente agli anni che vanno dal 1325 al 1335, e cioè, che è stato definito il periodo d'oro di Pietro Lorenzetti.

Il lavoro occupa tutta la facciata laterale di un pilastro di una cappella. Era stato coperto da un muro la cui costruzione era stata dettata dall'esigenza di stirare dentro una cappella nell'interno della basilica. La copertura, a giudizio dello stesso professor Carli, è dell'architetto Matteo, e dovrebbe essere stata eseguita al massimo una quarantina d'anni dopo che l'affresco era stato ultimato, non più di tanto. Dunque, avrebbe visto la luce la Madonna che è tornata ora a farsi ammi-

AL POSTO CHE GIÀ FU DI EINSTEIN

Il matematico Francesco Severi membro dell'Accademia di Francia

Considero questo onore come un onore reso alla matematica italiana e di quella postuma in ragione della mia età, così il prof. Francesco Severi ha commentato la sua nomina a membro dell'Accademia di Francia (Institut de France) comunicatagli l'altra sera per telegramma dal Parigi. Francesco Severi è stato chiamato a ricoprire il posto che fu già di Einstein.

Il matematico francese è stato il primo a occuparsi di geometria algebrica. È stato anche il primo a occuparsi di geometria aritmetica. È stato il primo a occuparsi di geometria analitica. È stato il primo a occuparsi di geometria differenziale. È stato il primo a occuparsi di geometria proiettiva. È stato il primo a occuparsi di geometria algebrica. È stato il primo a occuparsi di geometria aritmetica. È stato il primo a occuparsi di geometria analitica. È stato il primo a occuparsi di geometria differenziale. È stato il primo a occuparsi di geometria proiettiva. È stato il primo a occuparsi di geometria algebrica.

Un piano decennale per il patrimonio artistico

Il ministro del Tesoro Medici ha ricevuto ieri mattina il presidente della Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e del paesaggio, on. Vichario accompagnato dal professor Roberto Papini, Carlo L. Raccetti e Ferruccio Wittgen. I rappresentanti della commissione hanno ragionato sul ministero sul lavoro già svolto dalla commissione stessa e sul programma urgente da attuare.